

Chiara Cacco

7 minuti

Per scoprire altri titoli Pelledoca,
inquadra il QR code



A Camilla e Giulio

7 minuti

© 2026 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica: Bebung

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.

ISBN 978-8832791440

La Galleria Finale

Un tunnel buio.
Un punto luminoso, in fondo.
Che mi attira a sé come il canto di una sirena.
Allora è proprio così che accade?
È davvero così semplice e tremendo, nella sua banalità?
Manca solo un annuncio all'altoparlante.
Dlin dlon.
Benvenuta a bordo, Cleo.
Il comandante e il suo equipaggio ti danno il benvenuto nella
Galleria Finale.
Ti preghiamo di allacciare la cintura di sicurezza, di verificare
che il tavolino davanti a te sia chiuso e che il sedile si trovi in
posizione eretta.
A breve, impatterai con la Grande Luce.
Buon viaggio e grazie per essere stata al mondo.
Mi verrebbe da ridere.
Se non fosse che sto morendo.
Come ci sono finita qui?
Cerco di ricordarlo mentre accelero verso quel tondo ab-
bacinante.
Gli occhi però non bruciano.
È esattamente come la descrivono, la Luce.
Calda. Totale. Avvolgente.

Viva.

Un bersaglio radioso che sembra parlarmi.

Vieni, Cleo. Starai bene, Cleo.

Allungo le braccia. Tendo le dita.

Sento il corpo trasformarsi, la mente svelarsi.

Sto per fondermi con la Luce.

Tra poco sarò Luce.

Quando...

UNO

DUE

TRE

QUATTRO... colpi secchi sul torace.

Che mi spingono all'indietro.

Uno dopo l'altro.

CINQUE

SEI

SETTE

All'indietro. Ancora e ancora e ancora.

OTTO

NOVE

DIECI

Sputo acqua.

Inghiotto aria.

La luce ormai è una cruna di spillo.

COLPO

COLPO

COLPO

Buio.

PRIMA PARTE

Consapevolezza

Capitolo 1

Come lucciole nel buio

Immersa nel nebbioso mare di confine tra il sonno e la veglia, flutto tra le onde di un sogno che sta per lasciarmi.

Te lo ricorderai, Cleo, una volta tornata nel mondo dei vivi?

Spero di no. La Galleria Finale non era male ma preferirei dimenticarla. Grazie lo stesso.

Su, dai, apri gli occhi, Cleo.

La voce che mi parla si colora di un tono familiare. Mamma?

Non puoi dormire per sempre, Cleo.

Okay, va bene, va bene, ora li apro.

Le palpebre però pesano come sacchi di cemento.

Avanti, un piccolo sforzo. Prima una e poi l'altra.

Ho capito! Datemi il tempo!

Le acque buie sfumano, il corpo riprende consistenza: i piedi, i polpacci, le cosce, le mani, la guancia destra che preme contro qualcosa di freddo e duro.

Il cuscino non dovrebbe essere morbido?

Spalanco gli occhi. Sono seduta con le braccia a penzoloni, la faccia appoggiata a un tavolo ricoperto di piastrelle bianche, intervallate da sottili fughe grigie. Dritta, davanti a me, c'è una parete con una lunga vetrata rettangolare, oltre la quale si scorge una distesa di cielo, scura come un mare d'inchiostro.

Ben svegliata, Cleo.

La voce, ora, è dietro di me. Autorevole e gentile, con quel leggero accento romano che ci ha conquistati tutti fin dal primo giorno. Ma è...

«Sì, sono io.»

Salto in piedi e mi volto.

Il professor D'Angelo, con indosso uno dei suoi tanti dolcevita scuri, è appoggiato al muro, accanto alla porta di un luogo che conosco bene. Gli armadi di metallo, con i microscopi e le provette disposti in ordine sui ripiani, la grande lavagna interattiva sulla parete di destra, quella di ardesia sulla sinistra, i tavoli piastrellati e, in un angolo, lo scheletro sbilenco che la mia classe ha soprannominato Mr. Bones. Non ci sono dubbi: sono nell'aula di scienze del mio liceo.

Però. «Che succede? Che ci faccio qui? Sono caduta? Ho battuto la testa?»

«Calmati, Cleo» risponde lui, aggiustandosi gli occhiali dalla montatura spessa.

Il cuore invece accelera come un cavallo al galoppo mentre il cervello riepiloga i fatti essenziali: Cleo Lorusso, diciassette anni, vivo con mia madre alle Vallette, periferia nord-ovest di Torino. Oggi è il 25 giugno 2023 (almeno credo).

Okay, fin qui ci siamo. Ma come ci sono finita a scuola?

I ricordi inceppati non scorrono all'indietro.

«Che bel vestito, Cleo, ti dona molto» commenta il professore, lanciandomi uno sguardo.

Abbasso gli occhi e me ne accorgo: indosso un tubino nero a fiori e dei sandali dorati bassi. Perché sono vestita così? A scuola vengo sempre in jeans e scarpe da

ginnastica. O direttamente in tuta se al pomeriggio ho gli allenamenti – atletica leggera, specialità 1000 metri piani.

«La festa di San Giovanni. Ieri era il 24 giugno» dico senza nemmeno accorgermene. «Io e Anna siamo andate a vedere i fuochi all'OndaBlu. Ho preso questo vestito alle bancarelle apposta per l'occasione.»

Il professore annuisce.

Okay, l'OndaBlu. Ieri sera ero lì. Ma perché ora sono qui?

Chiudo gli occhi. Respiro a fondo. Mi concentro. Respiro ancora.

E accade: frammenti di memoria baluginano come luciole nel buio.

Ciao, mamma, esco.

Anna che mi aspetta di fronte all'ingresso dell'OndaBlu. Ha il muso lungo: Giò le ha dato buca.

E Ricky? Ricky verrà?

Gli amici, la musica, i drink, le risate.

Io che continuo a scrutare l'ingresso: Ricky verrà? Mi avrà perdonata?

Le otto, le otto e mezzo, le nove, le dieci. Le dieci e venti.

Io che mi defilo senza farmi notare da Anna.

La stradina lastricata che dal chiosco porta alla piscina, il cancelletto con il cartello VIETATO L'ACCESSO. Io che me ne frego e lo oltrepasso.

La vasca deserta circondata dalle sdraio richiuse.

I bassi della musica in lontananza.

Il trampolino. Io che ci salgo sopra, che mi siedo sul ciglio e guardo in basso.

L'acqua è uno specchio d'onice che riflette solo uno spicchio immobile di luna, finché mille bagliori esplodono nel buio: i fuochi d'artificio.

Sono le dieci e mezza.

Ricky non è venuto, e io non alzo nemmeno la testa: li guardo mulinare, come arcobaleni che sfumano sul pelo d'acqua.

Io che me ne resto lì, sospesa, a contemplare quello spettacolo di luci.

Fino a quando...

Spalanco gli occhi, tirando il fiato come se l'avessi tenuto per una vita.

Il professore è di spalle, alla finestra. Oltre i vetri, nel cielo nero, ora scorgo lo stesso spicchio di luna che avevo appena visto nei miei ricordi.

Una sensazione di freddo mi avvolge. Il tubino che indosso, ora, è fradicio, i capelli mi gocciolano sulle spalle e sulla fronte.

«Sei caduta in acqua» dice il professore.

«Già» rispondo. «E io non so nuotare.»

Capitolo 2

Non è un trucco

«Quindi? Sono annegata?» domando, l'ansia che mi monta dentro come panna acida.

D'Angelo scuote la testa mentre con l'indice della mano destra picchietta il vetro della finestra. «Guarda fuori» dice.

«Perché? Che c'è lì?»

«La risposta alla tua domanda.»

Un passo dopo l'altro, mi affianco a lui. Oltre i vetri, lo spicchio di luna è un riflettore d'oro puntato sul mondo. Ciò che illumina, però, mi toglie il fiato: là, dove dovrebbe esserci il parcheggio della mia scuola, c'è una vasca rettangolare piena d'acqua. La piscina dell'OndaBlu. E in un angolo, tra il bordo e le sdraio chiuse, ci sono io. Sono distesa a pancia in su con gli occhi chiusi, la pelle pallida, le labbra viola e un nugolo di persone attorno. Rossana, di 5^aB, piange; uno che non conosco telefona; Anna fissa impietrita la scena. E poi, inginocchiato accanto a me, con le mani una sull'altra e le braccia tese, c'è Ricky – alla fine è venuto, allora – che mi comprime ritmicamente il torace.

COLPO
COLPO
COLPO

«Che succede? Sono qui o sono lì?» domando, così confusa da non riuscire quasi a pensare.

«Da tutte e due le parti» risponde il professore. «A volte capita, quando si sta per morire.»

Morire. Mille pensieri mi esplodono in testa come petardi.

Ho diciassette anni, non voglio *morire*! Non ci ho mai pensato nemmeno una volta e nemmeno per sbaglio mi è capitato di chiedermi: “Ehi, chissà com’è *morire*?”. Morire è una cosa che non mi riguarda. E comunque: perché proprio a me? Sono una brava ragazza, mi faccio in quattro per gli altri. Ho perfino fondato un giornale online per parlare di tutto quello che vorrei aggiustare – le guerre, le ingiustizie, la fame nel mondo, il cambiamento del clima. Se potessi mi lancerei nello spazio per chiudere a mano il buco nell’ozono. Ecco, se servisse per aiutare l’umanità, potrei perfino accettare di *morire*. Affogare come una stupida che è scivolata da un trampolino però no, questo no!

Un corso di nuoto. L’anno scorso ce n’era uno gratis offerto dal Comune. Perché non l’ho fatto? Amo correre. Odio l’acqua. Da piccola detestavo fare il bagno. Urlavo come se mi stessero lanciando in un burrone e non sotto la doccia. Sapevo già che sarei affogata in una piscina la notte di San Giovanni del 2023? Il destino è scritto? Sto delirando: tutti i bambini protestano per lavarsi! Il fatto è che una risposta a volte non c’è. A volte c’è solo il caso che ha voglia di farsi una risata.

Benvenuti alla rinomata Lotteria delle Morti Stupide, signori e signore. Questa sera, il nome estratto è: Cleo Lorusso! Un

applauso, per favore! La fortunata vincitrice cadrà come una pera cotta dal trampolino dove si è arrampicata senza saper nuotare. Splash!

C’è del buffo in tutto questo. Come in quegli show televisivi dove le persone si schiantano, ovunque e di continuo, con la musicchetta delle comiche in sottofondo. Ridevo anch’io, guardandoli. Ora però vorrei solo interrompere la trasmissione per dire: ehi, gente, quei tizi si sono fatti molto male, non c’è proprio niente di divertente. Qualcuno sarà anche morto. Ci sarà stato un funerale. I parenti avranno pianto.

Mia madre.

Che farà mia madre se morirò?

Mia madre. La piscina. Un corso di nuoto.

A volte capita quando stai per morire.

La scuola. I miei compagni.

I pensieri sciamano fuori controllo.

Finché il professor D’Angelo parla di nuovo.

«Quello che ti sta accadendo, quello che accade prima di morire» dice, «ne avevamo parlato l’anno scorso, proprio in quest’aula, durante la prima lezione di chimica. Tutto era nato da un intervento di Tommaso.»

«È vero! Lei aveva nominato uno studio americano o qualcosa del genere... Cos’è che ci aveva spiegato?» domando, come se in quel ricordo potessi trovare un barlume di logica per ciò che sto vivendo.

«Puoi rivederlo, se vuoi.»

Strabuzzo gli occhi. «Rivedere lei che spiega?»

D’Angelo annuisce e si avvicina alla lavagna interattiva, afferra il telecomando da una mensola lì accanto,

preme il tasto del comando vocale e dice: «Dieci e un quarto del 22 settembre 2022».

La bocca mi si spalanca mentre sullo schermo compare il fermo immagine dell'aula di scienze. Io e i miei compagni siamo seduti sugli sgabelli attorno ai tavoli piastrellati.

Play.

*

22 settembre 2022, ore 10.15

Liceo scientifico statale Galileo Galilei, Torino. Aula di scienze.

Il professor D'Angelo era in piedi al centro dell'aula.

«Allora, ragazzi, abbiamo visto che la chimica, che sono certo studierete per tutto l'anno con *mooolto* impegno, non è una scienza astrusa ma qualcosa di estremamente concreto. La Coca-Cola che Benetti ha sorvegliato di nascosto poco fa, infilando la testa dentro allo zaino, è chimica. Il profumo vanigliato che la signorina Barbero si è copiosamente spruzzata stamattina, e che attualmente inonda l'aula, è chimica. La plastica di cui sono fatte le ossa di Mr. Bones è chimica. Insomma, la chimica è tutta intorno a noi, anche dove non vi aspettereste.»

Tommaso alzò la mano. «Prof, ho letto su una rivista che la chimica potrebbe spiegare anche cosa avviene nel cervello negli istanti prima di morire. Le visioni degli angeli, la luce, le musiche celestiali. Quelle cose lì, per capirci.»

Il professor D'Angelo sorrise. «Le esperienze premorte, caro Landini, sono una questione che mi affascina

molto. Ho letto diversi saggi sull'argomento. Sentiamo, che diceva di preciso l'articolo a cui fai riferimento?»

«Spiegava che molte tra le persone che sono, per così dire, morte e risorte dicono di aver provato esperienze simili. Quasi tutti parlano di un grande senso di benessere, alcuni dell'impressione di staccarsi dal proprio corpo e di vederlo da fuori, altri sostengono di essersi ritrovati in un tunnel buio che finiva contro una luce molto invitante. Nell'articolo, dicevano che una delle ipotesi più probabili, per spiegare queste esperienze, è che il nostro organismo rilasci una gran quantità di sostanze chimiche, tipo le endorfine, che ci fanno sentire bene e ci proteggono dal turbamento di quello che sta per accadere.» Tommaso tossicchiò. «La morte, insomma.»

Lucia alzò la mano. «In sostanza, secondo questa teoria, il nostro cervello, mentre stiamo per morire, userebbe un *trucchetto chimico* per non farci avere paura, ho capito bene?»

Tommaso annuì.

«È un'ipotesi» confermò D'Angelo, iniziando a camminare per l'aula. «Io però conosco un'altra teoria che per me è più plausibile, oltre che molto più interessante. È stata presentata da un gruppo di ricercatori americani, lo scorso anno, alla conferenza della *American Heart Association* di Chicago. Siete interessati a conoscerla, ragazzi?»

Un coro di «sì» riempì l'aria.

«Allora, eccovi serviti miei piccoli allievi avidi di curiosità. In sostanza, questi scienziati hanno studiato l'attività elettrica del cervello in un gran numero di pazienti in arresto cardiaco.»

«Persone più di là che di qua?» domandò Cleo, suscitando qualche risatina tra i compagni.

«Esatto» rispose D'Angelo. «Durante l'arresto cardiaco i pazienti sono clinicamente morti, cioè il loro cuore smette di battere e inviare ossigeno agli organi vitali, ma c'è ancora la possibilità di salvare loro la vita grazie alle manovre di rianimazione» precisò. «Ad ogni modo, lo studio ha dimostrato che, mentre il cuore di queste persone era fermo, il loro cervello non era per niente "spento". Anzi, produceva picchi di onde cerebrali tipiche delle persone vive e vegete durante un'intensa attività mentale.»

«Le stesse onde che produciamo noi durante una verifica di aritmetica?» scherzò qualcuno.

«Proprio così» confermò il professore. «Il gruppo di ricercatori ha quindi ipotizzato che ciò che accade nel cervello, prima della morte, sia una sorta di iper-funzionamento. Un processo che, lontano dall'essere un truccetto per proteggerci dalla paura, permetterebbe alle persone di avere accesso alle parti più profonde della loro coscienza. Questo spiegherebbe perché, ad esempio, chi sta per morire vede passare davanti agli occhi la propria esistenza, comprensiva di tutti quei ricordi di cui aveva perso memoria.»

Ci fu qualche istante di ammirato silenzio prima che Tommaso domandasse: «Quindi, se ho capito bene e se questi scienziati avessero ragione, prima di morire, il nostro cervello diventa un super cervello che ci permette, tra le altre super cose che può fare, di rivedere la nostra vita, come se fosse un film registrato che possiamo mandare avanti e indietro come ci pare?»

«Esatto» confermò il professore.

«Fico» si lasciò sfuggire Tommaso.

Cleo scosse appena la testa. Era tutto molto interessante, ma chissà se era vero.

*

La proiezione si ferma facendo ripiombare l'aula nel silenzio.

Lo spicchio di luna continua a brillare oltre i vetri e io, ora, non so come, ma sono asciutta. Inspiro ed espiro. Calmo il battito prima di parlare. O almeno ci tento.

«Quindi, riassumendo: sto morendo e il mio attuale super cervello, tra tutte le strabilianti cose che poteva fare, mi ha portata qui con lei – che, per inciso, non è davvero lei ma qualcosa prodotto dal suddetto super cervello – per rivedere la mia vita alla lavagna interattiva?»

«Esatto.»

«Non può essere» sbotto.

«Però sei qui, Cleo. E sei qui perché stai cercando delle risposte.»

La confusione alimenta la collera. «Risposte a quali domande? Perché sono stata così cretina da sedermi su un trampolino senza sapere nuotare? Perché sono stata così idiota da perdere l'equilibrio? Perché sto morendo?»

Il professore annuisce. «Esatto. Perché stai morendo, Cleo?»

«Io... io sono caduta in acqua.»

Lui piega la testa di lato e inarca le sopracciglia. «E com'è che hai perso l'equilibrio?»

Una lucciola che brilla. Una sensazione che mi investe come un muro. In un lampo lo raggiungo, gli sfilo il telecomando dalla mano, premo il tasto con il simbolo del microfono e dico...

*

24 giugno 2023, ore 23.00

OndaBlu – piscina, solarium, bar serale.

Le ginocchia strette tra le braccia, Cleo sedeva sul ciglio del trampolino, guardando una pioggia di bagliori, verdi e gialli, riflettersi sullo specchio d'acqua che si stendeva sotto di lei.

Immaginava i suoi amici, poco distanti, con il naso all'insù, mentre lei era lì, con la testa all'ingiù, tormentandosi. Perché Ricky non era venuto? L'avrebbe mai perdonata per tutto quello che era accaduto negli ultimi mesi? Insomma, erano amici da sempre: un legame come il loro non poteva finire così. Eppure, erano ormai le undici e le possibilità che arrivasse erano praticamente sfumate.

Perché doveva andare tutto male? Perché più lei si sforzava di fare del bene, più tutto andava a rotoli?

Un razzo di luce. E poi un altro, un altro e un altro ancora zampillarono come fontane per poi sciogliersi in una pioggerella dorata: lo spettacolo pirotecnico era finito.

Cleo ispirò a fondo. Nell'aria c'era odore di piscina, estate e gelsomino.

“Anna si starà chiedendo dove sono” si disse.

In ogni caso, per lei era arrivato il momento di andarsene. Stava giusto per alzarsi quando accadde: due mani uscirono dall'oscurità alle sue spalle e le premettero al centro della schiena, spingendola in acqua.